



quando si era nel pieno della crisi dei mutui subprime con l'Italia in recessione. Lo stesso spettro che si profila adesso, anche se per saperlo occorrerà attendere più tempo del previsto. La "colpa" è dell'assenza della stima preliminare sul pil del terzo trimestre, che abitualmente è fornita dall'Istat nei primi giorni di novembre. Non quest'anno, però, poiché l'Istituto è alle prese con la programmata revisione quinquennale dei suoi criteri di rilevazione statistica. Quindi, l'Istat fornirà direttamente il dato finale sul pil del trimestre, a forte rischio di segno meno, alla fine di dicembre.

In attesa del pil, sono arrivati dati importanti sull'occupazione, o per meglio dire sulla sua mancanza. In Italia, secondo la rilevazione dell'Istat, ci sono ben 2,7 milioni di persone che pur essendo disponibili a lavorare non cercano un impiego. Si tratta di un dato addirittura triplo rispetto a quello medio dell'Unione europea. E se lo si aggiunge ai 2,1 milioni di disoccupati ufficiali, ovvero coloro che non hanno un'occupazione ma la cercano attivamente, si arriva ad un totale di quasi cinque milioni di persone prive di un impiego. ❖

IL CASO

Editoria: Siddi (Fnsi) la riduzione dei tagli non basta al no-profit

«È solo un soffio d'aria il ridimensionamento dei tagli all'editoria contenuto nel maxi emendamento alla legge di stabilità. Meglio di niente» commenta il segretario Fnsi, Franco Siddi. «È un piccolo risultato - osserva - delle azioni portate avanti dagli organismi di settore per sostenere il pluralismo dell'informazione e aprire una fase di transizione verso una riforma degli interventi pubblici, che ha trovato autorevole ascolto e risposta nel Capo dello Stato». Ma quella riduzione del taglio di 20 milioni di euro è troppo poco per mettere in sicurezza un centinaio di testate no-profit, cooperative, di idee e di partito, per le minoranze linguistiche. Siddi chiede al Parlamento un impegno per fronteggiare «l'emergenza» con «soluzioni sostenibili» e soprattutto «equie» e che garantiscano «sviluppo». La Fnsi avanza tre richieste al Parlamento, e al governo che verrà: l'assegnazione ai capitoli del ministero dell'Economia del debito dello Stato verso le Poste, ora scaricato sul Fondo dell'editoria; l'assegnazione all'emittenza locale del minore taglio di 80 milioni iscritto nel maxi emendamento per il ministero delle Poste; e infine l'introduzione di un'aliquota dell'1,2% sulla pubblicità televisiva per finanziare il pluralismo dei media e il welfare del settore.

Intervista a Riccardo Illy

«Flexsecurity e patrimoniale L'Italia ce la farà»

L'imprenditore: Berlusconi ha fallito e ha demolito la fiducia nelle istituzioni. Subito riforme strutturali. Via le pensioni d'anzianità. Se serve, sì all'Ici

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Il governo Monti potrebbe essere quello di cui abbiamo bisogno, sempre se sia sostenuto dalle maggiori forze politiche dei due schieramenti, e che queste abbiano il coraggio di decidere vere riforme strutturali. Abbiamo un'inesistente capacità di ridurre la spesa, non cresciamo, e già le manovre di Tremonti hanno avuto effetti recessivi. Senza cambiamenti strutturali rischiamo davvero l'insolvenza, e il problema è che nessun governo di centrodestra né di centrosinistra le farà mai».

La parabola di Berlusconi si conclude lasciando solo macerie: il terremoto dei mercati, il peggioramento della crisi economica - la produzione industriale è crollata del 4,8% in un anno. La disoccupazione cresce. Quali sono le maggiori responsabilità di Berlusconi nel determinarsi di questa impasse?

«Le riforme non fatte, la rivoluzione liberale mancata. Il non aver mantenuto le promesse, anzi, l'aver spesso attuato il contrario di quanto promesso. Come con il propagandato abbassamento delle tasse. Altra pesante responsabilità, l'aver demolito la fiducia nelle istituzioni, con i continui attacchi alla magistratura, le critiche avanzate anche alla presidenza della Repubblica. Con la sua personale mancanza di rispetto per le istituzioni. E la fiducia ci vogliono anni per ricostruirla».

Eppure, molti suoi colleghi imprenditori gli hanno creduto, e non una volta sola.

«Questa è la cosa che più mi ha sorpreso. Dopo il primo governo, tutto avrebbe dovuto essere molto chiaro». Parla Riccardo Illy, ex sindaco di Trieste, ex governatore del Friuli-Venezia Giulia, presidente della Gruppo Illy - la holding attraverso la quale

Chi è

Dall'azienda di famiglia all'impegno in politica



RICCARDO ILLY

TRIESTE, CLASSE 1955

IMPREDITORE E POLITICO

la famiglia controlla il caffè di Illy, il cioccolato di Domori, il the di Damman Frères.

Le riforme necessarie, allora: quali?

«Dall'abolizione delle Province, per la quale occorre una modifica costituzionale che si può fare in breve tempo. Il modello c'è già, è quello spagnolo: basta copiare. C'è da completare la riforma previdenziale: come non esistono in altri Paesi, le pensioni di anzianità non dovrebbero esserci nemmeno da noi, fatti salvi i casi di lavoro usurante. Non sono d'accordo nemmeno sulla pensione di reversibilità per le donne che lavorano. Abbiamo bisogno di liberalizzazioni e privatizzazioni vere. Poi, c'è il pacchetto che riguarda il mercato del lavoro, molto flessibile in entrata ma non in uscita. E, infatti, abbiamo una marea di precari. Anche qui c'è un modello, quello danese della flexsecurity, un percorso di riqualificazione e di accompagnamento ad un altro lavoro». **Quale altro lavoro? Le aziende sono in crisi a decine, la disoccupazione non fa**

che aumentare. È sicuro che non ci sia già sufficiente flessibilità in uscita?

«I meccanismi per le aziende in crisi ci sono, è a livello individuale che licenziare è difficilissimo. È chiaro che se significa lasciare i lavoratori in mezzo alla strada, i sindacati hanno ragione ad opporsi. Viviamo in un sistema rigido, ingessato: in realtà ci sono aziende che hanno bisogno di ridurre gli organici e non riescono a farlo, e altre che invece vorrebbero assumere e non trovano le qualifiche adeguate alle loro necessità».

L'eccesso di burocrazia è un altro problema per le imprese.

«È un elemento di soffocamento del sistema e di ostacolo alla crescita. Un problema che frena molto anche le aziende straniere ad investire in Italia. Abbiamo l'assoluta necessità di superarlo».

Lei sarebbe favorevole ad una patrimoniale?

«Non so se la patrimoniale sia la forma giusta, comunque sì, sono favorevole ad un sacrificio finanziario, peraltro probabile. La tassa che ho pagato più volentieri è stata quella per entrare nell'euro. Di certo va reintrodotta l'Ici: eliminarla è stata una bestialità pagata dai Comuni».

Intanto però arriva in Parlamento il maxi emendamento.

«I mercati hanno già ampiamente dimostrato la sua totale insufficienza».

Data la situazione desolante, al netto delle mancanze della politica, quali sono le responsabilità da ascrivere agli imprenditori?

«Finché il governo ha goduto di solidità, dei problemi esistenti hanno parlato in modo troppo timido e cauto. Nonostante fossero noti già da anni. Poi, guardi, l'imprenditore deve fare il suo mestiere: innanzitutto riprendere ad investire, a crescere, ad innovare, ad andare sui mercati esteri. Il che, almeno all'inizio, costa soldi e fatica. So di cosa parlo: Illy Caffè è presente in 145 Paesi, siamo in tutto il mondo anche con le altre aziende. Il nostro principale problema è il nanismo imprenditoriale, migliaia di micro imprese che, finché restano allo stadio organizzativo padronale, non si prestano alla crescita».

Le previsioni per i prossimi mesi sono fosche.

«Però l'Italia ha due vantaggi competitivi da sfruttare: l'ingegno e la propensione per l'estetica, nel campo della meccanica, della moda, nell'agroalimentare. Abbiamo un uomo di grande talento come Mario Monti, e, forse, un "governo delle riforme", finalmente in grado di farle. Compresa quella elettorale». ❖